NAUBHIM

OVVERO

LA CASA DA GIUOCO

Commedia in un Atto

DEL CAVALIERE

ANDREA CODEBO'





MILANO 1862

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Contrada de' Moroni, N. 7.



Tipografia di Antonio Valentini, Corso di P. Nuova.

PERSONAGGI

CESARE
CORIOLANO
CRAMER
I.° CUOCO
II.° CUOCO
CAISRUCH
FRICANDO'
TRICOTTÉ
LOPEZ — Giuocatori
BIRMAN
LOISEUX
LA BIRIBINSCHI
CLARINA
NINETTA
MIMI'
FIFI'
MARIA
Il Signor di NAUEHIM
Due voci di dentro

L'Azione ha luogo a Nauehim in Germania.
In Estate.

FA BISOGNO

La scena rappresenta un ridente boschetto seminato qua e là di piante, statue e vasi di fiori. Di prospetto elegantissima Palazzina con finestre, e gran porta nel mezzo praticabile; nel fondo sale interne illuminate. A metà della facciata di sopra l' incorniciatura della porta leggesi a caratteri cubitali « *Nauehim*; » ai lati della gran porta due ingressi, sulla testa dei quali in uno è scritto: « *Roulette* » nell' altro: « *Faraone* » alla quinta presso lo svolto a destra del palazzo una porticina su cui leggesi « *Macao* » dicontro alla sinistra altra porticina pure praticabile sopra cui è scritto « *Bagni* » alle due quinte opposte e più vicino al proscenio il Caffè; di fronte allo stesso una Trattoria; cartelli in scritti specificano le due entrate.

NB. Uno scalino praticabile conduce ad ogni ingresso: due alla gran porta di mezzo. Palloncini colorati, festoni di fiori, e bizzarrie in alto addobbano e traversano la scena.

PROTESTA.

Il sottoscritto interdice rigorosamente la rappresentazione di codesto lavoro = La Casa di Gioco = a tutti i comici di mestiere riserbandosi i diritti come autore a lui accordati dalle vigenti leggi.

A. Codebò.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

All'alzarsi del sipario, ad un piccolo tavolino innanzi alla porta della trattoria stanno seduti i due Cuochi *giuocando agli scacchi. Nel mezzo della scena pure intorno al gran tavoliere,* Coriolano, Cramer, Lopez *e la* Biribinschi *occupati nella lettura di varie gazzette. Sul davanti dentro piccolo berseau bevono la birra* Birman *e* Loiseux. *Intanto alle finestre di facciata, respicienti nel boschetto si veggono* Clarina, Ninetta, Mimi *e* Fifi. *Prima che si rimuova il sipario si ode di dentro un valtz, appena alzata la tela, la musica cessa.*

Lop. (*portandosi sull'ingresso che mette ai bagni*) Ehi di là: dico... ehi : preparate due bagni, uno per me, ed uno per la mia signora. (*torna a sedere*).

Birib. Marito mio due bagni tutti i giorni mi sembrano troppo.

Lop. Mai! ho bisogno di spegnere il foco Castigliano che mi brucia le vene.... caraccos sono troppo caldo... voi Baronessa lo sapete.

1.° *Cuo.* (*fissando Lopez*) Gripx, nain chuch.

2.° *Cuo.* (*c. s.*) Heps, muller traie.

1.° *Cuo.* Ja ja.

2.° *Cuo.* Ja.

A due. (*ridendo*) Oh, oh, oh... (*portano via lo scacchiere ed entrano in trattoria*)

Birm. (*venendo al proscenio*) Si divertono alle spalle dello spagnolo sembra.

Loi. (*come sopra*) Credo di sì... poveri giovinotti quando penso, che adesso sono due cuochi, e due anni fà erano ricchi possidenti, non so ancora rinvenire dalla sorpresa.

Birm. Eh il giuoco... è tremendo il giuoco.

SCENA II.

Si ode di dentro il suono di un campanello: in questo compariscono sui diversi limitari che conducono ai varii giuochi Caisruch *sull'ingresso della* Roullette, Fricandò *dal* Faraone, Tricottè *dal* Macao: *poco dopo di dentro si udrá il signor di* Naubhim *e due altre voci.*

Cai. Signori, signori: si dà principio ai giuochi.

Loi. Grandi puntate sui tappeti?

Fric. Milliaja di fiorini. (*di nuovo suono di campanello*)

Cai. Silenzio, silenzio.

Tric. Sss, ssss.

Donne. (*dalla finistra*) Sss, sss.

Nau. (*di dentro*) Da bravi ... puntino pure ... il giuoco vâ... signori facciano pure il loro giuoco.

Cai. (Roullette, assistimi.)

Fric. (Faraone ajutami).

Tric. (Macao consolami.)

Nau. (*di dentro*) Alto là... il giuoco è fatto: batte la rossa: perde la nera.

Cai. (*con ira*) Ah!
Una voce di dentro. Cista.
Fric. (*con impeto*) Bene.
Altra voce c. s. Il re guadagna.
Fric. (*con entusiasmo*) Il re? Evviva il re... che gioja! (*viene al proscenio*)
Cai. (*portandosi pure al proscenio*) Che rabbia!
Donne. (*dalla finestra*) Che matti! che matti!
Lois. Mi dispiace signor Caisruch, ma questa sera dovevate puntare la rossa, e non la nera.
Birm. Diamine! e perchè non badare ai consigli del nostro professore.
Cai. È vero: fui uno stupido: jeri notte ho sognato un gatto e la moglie... e non dovevo giocare.
Fric. Sicuramente, il gatto e la moglie sono due cosmar.
Fric. Io invece ho sognato una prateria.
Loi. Senz'acqua?
Tric. Già... e senza neppure la penna di un uccello... lo vedete, il mio guadagno era sicuro.
Cai. Ma che prateria, che acqua, che uccello... ciò per me non significa nulla... chi spaventa la banca è sua altezza il denaro, (*fa risuonare il denaro che ha in tasca*) ed io mi sento capace . . . di sprofondarla, polverizzarla... ma... oh, qual lampo!
Birm. Cosa c'è?
Cai. (*come inspirato*) Silenzio, è là... mi si affaccia alla vista il zero illuminato... signori fate largo, vado a puntarvi sopra trenta luigi. (*corre via*)
Tutti. Ah, ah, ah.
Lop. Ma c'è poco da ridere, sapete... è un giuocatore pieno d'energia.

A due. (*ridendo*) Oh, oh, oh... (*portano via lo scacchiere ed entrano in trattoria*)

Birm. (*venendo al proscenio*) Si divertono alle spalle dello spagnolo sembra.

Loi. (*come sopra*) Credo di sì... poveri giovinotti quando penso, che adesso sono due cuochi, e due anni fà erano ricchi possidenti, non so ancora rinvenire dalla sorpresa.

Birm. Eh il giuoco... è tremendo il giuoco.

SCENA II.

Si ode di dentro il suono di un campanello: in questo compariscono sui diversi limitari che conducono ai varii giuochi Caisruch *sull'ingresso della* Roullette, Fricandò *dal* Faraone, Tricottè *dal* Macao: *poco dopo di dentro si udrà il signor di* Naubeim *e due altre voci.*

Cai. Signori, signori: si dà principio ai giuochi.

Loi. Grandi puntate sui tappeti?

Fric. Milliaja di fiorini. (*di nuovo suono di campanello*)

Cai. Silenzio, silenzio.

Tric. Sss, ssss.

Donne. (*dalla finistra*) Sss, sss.

Nau. (*di dentro*) Da bravi... puntino pure... il giuoco và... signori facciano pure il loro giuoco.

Cai. (Roullette, assistimi.)

Fric. (Faraone ajutami).

Tric. (Macao consolami.)

Nau. (*di dentro*) Alto là... il giuoco è fatto: batte la rossa: perde la nera.

Cai. (*con ira*) Ah!

Una voce di dentro. Cista.

Fric. (*con impeto*) Bene.

Altra voce c. s. Il re guadagna.

Fric. (*con entusiasmo*) Il re? Evviva il re... che gioja! (*viene al proscenio*)

Cai. (*portandosi pure al proscenio*) Che rabbia!

Donne. (*dalla finestra*) Che matti! che matti!

Lois. Mi dispiace signor Caisruch, ma questa sera dovevate puntare la rossa, e non la nera.

Birm. Diamine! e perchè non badare ai consigli del nostro professore.

Cai. È vero: fui uno stupido: jeri notte ho sognato un gatto e la moglie... e non dovevo giocare.

Fric. Sicuramente, il gatto e la moglie sono due cosmar.

Fric. Io invece ho sognato una prateria.

Loi. Senz'acqua?

Tric. Già... e senza neppure la penna di un uccello... lo vedete, il mio guadagno era sicuro.

Cai. Ma che prateria, che acqua, che uccello... ciò per me non significa nulla... chi spaventa la banca è sua altezza il denaro, (*fa risuonare il denaro che ha in tasca*) ed io mi sento capace... di sprofondarla, polverizzarla... ma... oh, qual lampo!

Birm. Cosa c'è?

Cai. (*come inspirato*) Silenzio, è là... mi si affaccia alla vista il zero illuminato... signori fate largo, vado a puntarvi sopra trenta luigi. (*corre via*)

Tutti. Ah, ah, ah.

Lop. Ma c'è poco da ridere, sapete... è un giuocatore pieno d'energia.

Tric. È un fatto... anzi vogliamo seguirlo?
Birib. Sì, sì.
Fric. Sì, Sì.
Donne. (*dalla finestra*) Belli, carini... carini. (*si ritirano*)
Lop. Ebbene, andiamo... poichè vi assicuro che da quel giuocatore c'è molto da imparare . . . (*via Lopez, la Biribinschi, Fricandò e Tricotlé.*)
Lois. (*rapidamente a Birman*) Tò... quattro mila franchi... va stucca, stocca e strozza... tu m'intendi: vola.
Birm. Professore, bastava un' occhiata. (*corre via*)
Lois. Gran brav'uomo!... dopo me, non c'è nessun usurajo meglio di lui... oh ma sento un po' di languore allo stomaco... intanto che quel brav' uomo lavora, sarà bene che io vada a prendere un cioccolatte. (*cava una gran scattola; chiassosamente fiuta tabacco poi entra in caffè*)

SCENA III.

CRAMER *e* CORIOLANO *si avanzano.*

Cor. Li avete uditi quei pazzi scatenati?
Cram. Gente perduta: io non giocherò mai, lo giuro a San Giorgio... parola da inglese.
Cor. Ma zitto, veggo nel fondo le sanguisughe: venite in disparte: godremo insieme una bellissima scena.
Cram. Volentieri: ma il bagno?
Cor. Più tardi, più tardi. (*si appiattano dietro gli alberi, e tratto tratto si fanno vedere*)

SCENA IV.

Detti nascosti: Clarina, Ninetta, Mimì, Fifì, *poco dopo* Loiseux.

Clar. Eppure egli era qui.
Nin. E dove si sarà cacciato.
Fif. (*che sarà corsa all' ingresso del caffè*) Ah! vedetelo, è là.
Mim. Sì è desso!.. (*chiamando*) Professore.
Tutte. Professore, professore.
Lois. (*di dentro*) Vengo colombine mie, vengo.
Clar. Caro quel vecchietto, caro.
Lois. (*presentandosi*) Ebbene?
Clar. Quà, professore, quà... abbiamo tanto bisogno di voi: dunque il conte Caisruch vince, o perde?
Nin. Lord Cramer, e' non è ricco?
Fif. E l'Italiano venuto oggi, chi è?
Mim. E il russo? e lo spagnolo?
Donne. Dite, dite, dite.
Lois. Ih, una alla volta colombine mie; in un sol fiato non posso accontentarvi tutte: dunque saprete Clarina che il vostro conte Caisruch non seguitando per nulla il mio metodo, ormai è quasi ridotto al verde.
Clar. Davvero? quando è così, lo pigli chi vuole... lo regalo a te.
Nin. No cara: gli spiantati son sempre brutti.
Cor. (Capite?)
Cram. (Filosofia profonda.)
Lois. In quanto allo spagnolo poi...

Clar. Lo sappiamo, è impegnato con un sospetto di moglie...

Nin. Di lui non ci cale...

Clar. Camera affittata: avanti.

Cram. (Altro che colombe, sono uccelli di rapina!)

Lois. Or bene dunque, chi oggi guadagna enormemente, è il sig. Fricandò, ed il sig. Tricotté.

Donne. Ah, ah, ah!

Lois. Voi ridete?

Clar. (*folleggiando*) Fricandò, Tricotté.

Nin. (*c. s.*) Tricotté, Fricandò.

Mim. Quelle due mummie?

Fif. Quelle due figure del Calotta?

Lois. Ma care mie, ognuno lo sa, la fortuna è cieca.

Nin. Già, già: infatti non vidi la gobba del sig. Fricandò.

Clar. E le gambe geografiche del cavalier Tricotté.

Donne. Ah!, ah, ah!

Lois. Eh, capisco, i personaggi sono buffi; ma ciò non toglie che hanno vinto insieme da sei cento mille franchi.

Clar. Sei cento mille franchi!?

Donne. Sei cento mille franchi!?

Lois. Non c'è che dire?

Mim. Capperi, è una bella cifra!

Lois. Mi pare!

Clar. Cospetto!... trecento millè franchi per uno! (*dopo breve pausa*) eppure pensandoci bene, il signor Fricandò, non è veramente un gobbo antipatico.

Nin. E neppure il cavalier Tricotté.

Min. Che voltata, eh?

Fif. Alla moda.

Lois. Eh via carina, non ci scandalizziamo, codeste variazioni sono ormai il canto popolare di quasi tutte il sesso femminino... piuttosto internatevi nel boschetto... là fra poco vi raggiungerò!... e consolatevi che dentro una settimana, io spero collocarvi tutte... colombine addio.

Clar. Caro... tu sei il nostro amore...

Nin. Il nostro tesoro.

Clar. Il nostro angelo.

Lois. Prego, prego, non compromettiamo il paradiso.

Nin. Io dunque vado... ma ricordatelo professore, voglio un amante russo. *(via)*

Mir. Io un bel tracagnotto. *(via)*

Fif. Io voglio il zoppo. *(via)*

Clar. E io prenderò il gobbo. *(via)*

Lois. Povere giovanette... quanta ingenuità.

SCENA V.

Detto: Maria *velata*, Coriolano *e* Cramer *che dal fondo si avanzano.*

Mar. Di grazia è questa una casa da giuoco?

Lois. Appunto: è la più accreditata della Germania.

Mar. (Oimè!)

Lois. Se bramate che io v'introduca...

Mar. No, per carità!... *(imbarazzata)* egli è!... signori, mi sapreste dire se a caso, qui venga certo conte Albioni

Lois. Albioni !... non saprei.

Cor. Scusate madama, se non interrogato prendo la parola... ma forse voi siete...

Mar. Vi prego... non cercate chi mi sia... io sono una sventurata, ed è questo l'epiteto che cancellò per sempre il nome che portavo ai dì ridenti... ma scusate, mi avveggo che nessuno di voi potrebbe forse rispondere alle mie domande, per cui ringraziando ciascuno della cortesia, vi riverisco :... e se il buon Dio le vorrà (*sospirando*) spero che lo troverò ! (*via*)

Cram. Povera donna ! deve essere un po' romantica.

Cor. Al contrario : il suo dolore è una realtà.

Cram. Ma insomma, voi, davvero non ne sapete nulla di questo conte Albioni ?

Lois. Io ?... (*prendendo tabacco*) Oh, per bacco, siete curioso ! Io so anch' io che sulla terra tutti hanno un nome ; ma in queste case bene spesso i loro avventori non ne hanno nessuno, oppure ne hanno tanti, che il martirologio non basta a denominarli ; ma permettete, non ho terminato di bere il cioccolatte: fra poco ci rivedremo. (*via*)

Cram. È un bel tipo . . . però vorrei sapere che razza di cattedra tiene questo signor professore.

Cor. (*con ironia*) Oh Dio ! è una cattedra dimenticata negli studii dell'università ; ma praticata da cento avvizzite camelie, le quali per mancanza di gioventù, vanno sempre in traccia della gioventù.

Cram. Ho capito... ma chi protegge codeste case di Belzebù ?

Cor. Chi?... la pietosa cura del nostro paterno governo, che virtuosamente truffa alla banca sei annui milioni, per dare il permesso di aprire questo vaso di Pandora: ed è perciò che i banchieri per diritto di rivincita suggono il sangue di mille vittime, scrollano e precipitano nel fondo le più agiate famiglie, vi gettano la miseria, la disperazione, molte volte il disonore e la morte... e non importa.... purchè il governo impingui la borsa, cada il mondo intero... ecco mio caro le solide basi, ed ecco l'onesto commercio che i Duchi della Germania preparano ai loro fedelissimi sudditi.

Cram. Oh, non giuocherò mai, lo giuro a San Giorgio.

SCENA III.

Detti: Cesare *di dentro, e poco dopo esce.*

Ces. (*di dentro*) Non è possibile, è un' infamia... non è possibile!

Cor. Quali grida?

Ces. (*entrando pallido, sconcertato*) La è cosa da impazzire, e quei baggiani mi ridono sul muso.

Cor. Siete molto pallido.

Ces. Altro che, pallido! sono giallo, sono nero... cioè giallo e nero mai... ma per carità una sedia; non sto più in piedi...

Cram. (*gli offre una sedia*) Eccola.

Ces. Grazie signore: non amo di sedere... oh misero me, misero me!

Cor. Giovinotto, capisco, voi giocaste.

Ces. No, signore, io non giocai; invece mi hanno giocato.

Cor. Non intendo.

Ces. Mi spiego subito... permettete, io amo di sedere. (*siede*) Dunque sei giorni sono mi trovavo a Francfort, dove feci conoscenza di certo Generale Fint-fen-fron... è innegabile, è un uomo pieno di talenti, pieno d'istruzione, nella storia profondo... non ha che un solo difetto: è un ladro!

Cram. Oh!

Ces. Del resto una bravissima persona: costui nullameno mi conduce quì a Nauehim, mi parla di un suo metodo di gioco, di un sistema invincibile, per cui come un merlotto cado in trappola... in punto gioco io sono perfettamente asino, due volte asino... permettete tre volte asino... detto e fatto il Generale lo credo la sibilla Cumana, e gli confido la somma di dieci mila franchi.

Cram. Ahi, ahi!

Ces. Oh i miei dieci mila franchi!.. avrò sempre in mente i miei venti mila franchi.

Cor. Come!.. diceste dieci.

Ces. Sì... è vero... ma perdonate, il dolore moltiplica le perdite... pertanto qui o signori viene la storia terribile, palpitante... mezz'ora fa il Fint-fen-fron entra nella gran sala da gioco, io rimango ad aspettarlo di fuori... quand'ecco mi fa sapere, che in tre colpi ha risoluto il problema poichè tutto perdette... lasciandomi solo senza

l'ombra di un quattrino... disperato come il signore. (*accenna Coriolano*)

Cram. Che diavolo dite ?

Ces. A mo' d' esempio, del vestiario sembra... ora ditemi signori, ditemi se v' è dolore che possa uguagliare il mio dolore.

Cor. Il trappolone !

Ces. E non basta, non basta.

Cram. Come c'è anche di più ?

Ces. Già : il generale non era che un fraiter croato, la sopposta perdita fu invece una vincita ; e la sua venuta una scappata.

Cram. Oh !

Ces. Si... una scappata, perchè in questo momento il barbaro Fint-fen-fron fugge alla volta dell'interno, io credo, col mio denaro in tasca... più una grossa vincita... credetelo, io sono quattro volte asino.

Cram. Davvero nella storiella v'è dell'interesse.

Ces. Al contrario non v'ha neppure un centesimo di guadagno, vedete un po' che bell' interesse ! (*si alza*) Oh terra di Francfort... ora ti riconosco, sei veramente la terra della Dieta . . . credo che per te oggi dovrò fino digiunare.

Cram. È un bell'originale.

Cor. Giovinotto, una parola.

Ces. Eccomi signore.

Cor. Voi siete figlio del fu avvocato Delfiore.

Ces. Ah povero mio papà... se sapesse...

Cor. Ascoltatemi : io da lui ebbi molti benefizii, per cui . . . alle corte... prendete. (*gli offre un portafoglio*)

Ces. Cos' è questo ?

Cor. Non giocate, e partite subito.

Ces. Partire?... si fa presto a dirlo... ma!

Cor. Qui dentro troverete ogni spesa di viaggio.

Ces. Davvero?

Cor. Insomma, prendete.

Ces. (*prendendo il portafogli*) Io... sono confuso...

Cor. E sopratutto non cercate mai di me, ne avreste rimbrotti e scortesie.

Ces. Ma almeno che sappia il nome...

Cor. Basta così; lord Cramer venite.

Cram. Subito.

Ces. Oh Dio... ma la mia gratitudine...

Cor. Eh, non mi annojate... la casa della gratitudine non l' ho trovata mai. (*via bruscamente con Cramer*)

Ces. Io credo di sognare? quest' uomo è cascato dalle nuvole; ma che anche costui si fosse preso gioco di me? vediamo un po' il portafogli, pare un avanzo del bisnonno di mio nonno. (*lo apre*) stelle!... non m'inganno! dei biglietti di banca... oimè! biglietti da mille franchi! (*numerandoli*) due... quattro... sei... otto e dieci: oh, la precisa somma perduta, per mezzo di quel caro tanghero riacquistata! (*si slaccia la cravatta*) aria, aria, il capo mi gira in processione... altro che spiantato! colui è un Montecristo... io volo subito a' suoi piedi... ma no... mi ha detto che mi avrebbe scacciato; nullameno la riconoscenza vorrebbe... ma che riconoscenza... sicuramente colui è un quacchero, e che razza di quacchero! (*con entusiasmo*) oh che caro quacchero! benedizione ai quaccheri!... io voglio diventar quacchero.

SCENA VII.

Detto: CLARINA *e* LOISEUX *in osservazione nel fondo.*

Ces. Ma chi l'avrebbe mai detto!.... ho ricuperato i miei dieci mila franchi, ora sono ricco, straricco, milionario... voglio cantare, voglio ridere, ballare... oh se avessi una chitarra... (*alla platea*) signori, chi mi presta una chitarra... io so' ballare la cracovien, la danza alla Pochini... così: lala rala le lera ecc. ecc. (*canterellando, accompagna le movenze del corpo*)

Clar. (*battendo le mani*) Bravo, bravissimo.

Lois. Eccellente ballerino.

Ces. Poh... non c'è male, non c'è male!

Clar. Ma vi prego proseguite, non vorremmo aver interrotto il vostro buon umore.

Ces. Al contrario, bellissima morettina... la gioja si raddoppia al scintillar di quei begli occhioni.

Clar. Baje, baje!

Ces. E al suono di quell'amabile vocina.

Clar. (Caro, se dicesse davvero!)

Lois. (*a Clarina*) (Sotto, sotto.)

Ces. (Ci sta pure la bricconcella.)

Lois. (*a Cesare*) Belloccia eh! ha nome Clarina.

Ces. Clarina! mi piace, è un nome pastoso.

Lois. (Sotto dunque, sotto.) (*fugge dal mezzo*)

Ces. (*sorpreso*) Sotto!... ora ho capito, costui è... che imbecille, ed io andava per le lunghe! (*con affettata galanteria*) madamigella, volete cenare con me?

Clar. Perchè no?... ma ad un patto.

Ces. Parlate, idolo mio!

Clar. Stassera giocheremo insieme alla rolletta cinquanta fiorini a testa: mi siete simpatico, ed io voglio farvi guadagnare.

Ces. Per bacco! non si tratta che di guadagnare? accetto.

Clar. Bravissimo! ora ordinate pure da cena che io vi farò compagnia.

Ces. Subito, poichè vi confesso che ho un appetito favoloso. (*chiamando*) Ehi di casa... camerieri... cuochi, ministri di cucina.

Clar. (S'egli è ricco, è molto grazioso!)

SCENA VIII.

Sul limitare della trattoria si presenta il 1.° Cuoco

Ces. Amico, noi abbiamo appetito.

1.° *Cuo.* Ja.

Ces. Per cui devi prepararci un eccellente souper.

1.° *Cuo.* Ja.

Ces. Tu mi hai inteso... adesso va. (1.° *Cuoco entra nella trattoria, poco dopo si vede uscire in compagnia del* 2.° *Cuoco: essi mettono su di una tavola bottiglie di birra con bicchieri, poi ritti immobili si collocano sull' ingresso della trattoria*)

Ces. Dunque come vi diceva madamigella sono innamorato dei vostri occhi azzurri.

Clar. Ma i miei sono neri.

Ces. Ebbene, degli occhi neri... anzi ardo, abbrucio per voi.

Clar. Acqua fresca, acqua.

Ces. E se lo volete, fino da questo momento sono tutto vostro.

Clar. (*ridendo*) Che pazzia!... da tanto entusiasmo, si direbbe quasi che siete pronto a darmi la destra.

Ces. Sicuramente, e se non bastasse la diritta, anche la sinistra.

Clar. Ebbene, pazzo che siete, vi dirò una cosa: io l'accetterei, ma ad una condizione.

Ces. Sentiamo.

Clar. Che vinciate a mio conto, cento mila fiorini.

Ces. Cento mila fiorini... (*comicamente*) è troppo poco... più tardi tratteremo questo affare... ma dico, cosa fanno in piedi quei due martuffi... ebbene, il souper è pronto?

Clar. Oh, oh, vedete, portarono della birra.

Ces. Della birra!... ma io non ho sete.

1.° *Cuo.* Ja, Ja.

Ces. Ja un corno!, io ho fame.

1.° *Cuo.* Nicht sprechen Daitsch? fister!

Ces. Sprechen fister! non capisco un' acca: voglio cenare io.

2.° *Cuo.* Ja, Ja, draix, nux flucher.

Ces. Quest'altro clarinetto adesso.

SCENA IX.

LORD CRAMER *si ferma sull'ingresso del caffè fissandoli coll'occhialino.*

2.° *Cuo.* Nuber fluber plifter:

Ces. A meraviglia! ora abbiamo trovato un interprete che ci spiega tutto.

Cram. Pazienza giovinotto... flemma e arriverete a farvi intendere: anzi se lo credete io vi ordinerò la cena.

Ces. Davvero? vi sarò obbligatissimo.

Cram. Non comprendono l'italiano: io parlerò inglese e allora intenderanno.

Ces. Eh può essere.

Cram. Pst, pst. (*chiama i cuochi col cenno*)

Ces. Io temo che sien anche sordi.

Cram. No, no... l'inglese s'intende sempre (*ai due cuochi*) Fleid flich fluch floch... quid qued quid... glich gloch gluch.

Ces. (Bellino! pare un'anitra.)

1.° *Cuo*. (*guardando in faccia l'altro*) Uhmm.

Cram. Leid greid fleich... pluid grid reid.

2.° *Cuo*. (*c. s.*) Uhmm!

Cram. Signor Cesare non so che dire! ho il sospetto che non capiscano l'inglese.

Ces. Caro lord io lo sapevo già: però vi ringrazio. (*a Clarina*) Ha fatto una bella figura.

Clar. Ebbene, provate in francese, forse chi sa.

Ces. Eh! proviamo pure. (*ai cuochi*) Et bien avez vous un poulét routi?

1.° *Cuo*. (*c. s.*) Arroti... figheitz.

Cram. Jes... un poulét.

2.° *Cuo*. (*c. s.*) Poulét... figheitz.

Ces. Sì, per Iddio! (*immitando il grido del pollo*) Un chirichichì!

1.° *Cuo*. (*pensoso*) Oh!... oh!...

Clar. Finalmente, questa volta pare...

2.° *Cuo*. Monsieur... nix chirichichì.

Ces. A proposito!

1° *Cuo*. Ringhien frucher fraicher.

Ces. Auff! io a momenti scoppio!

Cram. Flemma, flemma!

Clar. Flemma, flemma.
Cram. Avete del bue? filet de beuf?
Ces. Già... di quelle bestie coi corni.
1.° *Cuo.* (*con fierezza*) Germania, nix corni!
2.° *Cuo.* (*c. s.*) Nix corni!
Ces. (*prorompendo*) Oh... nix, nix, un cavolo!
Cram. Flemma, flemma.
Clar. Flemma, flemma.
Ces. Ma che flemma?! sta a vedere che in Germania non vi sono corni!... io mi sono diviso due volte da una donna, ed essa era nata precisamente in Germania.
Clar. Ma ascoltate.
Ces. Che ascoltare?.. sono stanco di questi animali: capperi e si può dare di peggio... è mezz' ora che grido come un dannato e questi patagoni sono immobili come due macachi.
1.° *Cuo.* Stuller grapper fruller.
2.° *Cuo.* Cruser craiger chuccher.
Ces. (*furioso*) Ma che chuccher ma che chuccher,... vivaddio, mi verrebbe il ticchio di tirar giù bastonate da burattini... insomma non ne posso più! io intanto signori miei entrerò dentro in quel caffè: se non troverò da cenare pazienza! morirò di fame, ma almeno sarò liberato dalla noja di quelle due patate: (*andando verso i cuochi*) mi avete inteso marmottoni?
1.° *Cuo.* Ja.
2.° *Cuo.* Ja, ja.
Ces. Eh alla malora! (*fugge in caffè*)
Clar. (*lo segue ridendo*)
Cuochi. (*ghignando*) Oh, oh, oh! (*siedono al tavolo e bevono la birra*)

Cram. Gli italiani hanno troppo fuoco.
Lop. (*di dentro*) Asino, villano, imbecille.
Cram. Che ascolto! la voce di Lopez.

SCENA X.

LOPEZ *dal mezzo trattenuto da* BIRMAN *e dalla* BIRIBINSCHI, *seguito da* FRICANDÒ *e* TRICOTTÉ.

Lop. A me, un tale insulto? a me!
Birm. Calmateci.
Birib. Per carità marito mio.
Lop. Perchè trattenermi? quel maledetto banchiere, lo avrei stritolato sotto i colpi della mia canna.
Fric. Però convenitelo, aveste torto.
Lop. E chi è che lo dice?
Fric. Ve lo assicura l'amico Fricandò!
Tri. E lo conferma il vostro Tricotté.
Lop. Siete due talpe.
Tri. Oh!... oh!
Fric. Oh!... oh!
Cram. Ma insomma, si può sapere cos'è stato?
Birm. Ve lo dirò io: il barone giuoca spesso alla rolletta; ebbene, ogni qualvolta gli viene il colpo sfavorevole, egli si accosta alla medesima e vi sputa dentro.
Crom. Oh, oh! questa è nuova!
Fric. Capirete...
Birm. Irritato finalmente il banchiere di sì strana licenza, minacciò di farlo mettere alla porta: ecco l'origine del tumulto.
Lop. Piccola bagattella! cacciare dalla sala un Lopez di Castillias Barone mio pari!

1.° *Cuo.* (*si accosta a Lopez e dà in uno scroscio di risa*)

Lop. Chi è che ride adesso?

2.° *Cuo.* (*fa lo stesso , poi fra loro fanno gesti d'intelligenza*)

Lop. Mariuoli, cosa significa questa pantomima?

1.° *Cuo.* Morghen crajen felitz hobren; craver pizzen nix Barone.

Lop. (Cielo, cosa dice !)

Birib. Ma signori, sono ubbriachi costoro.

2.° *Cuo.* Ollin zerin brachen Vienna . . . haben Turco.

Birm. Davvero ! dite davvero?

Fric. Cos'è, cos'è ?

Tri. Forse un mistero.

1.° *Cuo.* Sprechen laider figheitz . . . mic rach hebben.

Birm. Ah, ah, magnifica, magnifica !

Cram. Ma dunque, suvvia spiegatevi.

Birm. Eh, non lo credete, sono pazzi essi dicono che a Vienna il Barone altro non era che il guattero dell' ambasciator Turco.

Tutti. Ah, ah, ah.

1.° *Cuo.* Ja, ja.

2.° *Cuo.* Ja.

Lop. (Caracos, maledetto incontro !)

Birib. Ma Barone, difendetevi da questa taccia.

Lop. Eh... si, fa presto a dirlo !

Birib. Che !... ma dunque le accuse costoro erano vere : povera me ! io era l'amante di un Barone che imposta e scortica le anguille ?... indietro signore, io non fui mai vostra moglie.

Lop. Eh all'inferno maledetta! alla fine io possiedo parecchie migliaja di franchi, dunque sono un guattero più rispettabile di qualche marchese.

Birib. Che orrore! che orrore!

SCENA IX.

Detti, Cesare *e* Clarina *dal caffè.*

Ces. Qual voce mi sembrò di udire... che veggo? voi qui Francesca!

Birib. (*smarrita*) Gran Dio!

Cram. Che? il signore conosce la principessa?

Ces. La Principessa! e dov'è la Principessa?

Birm. Questa è la principessa Biribinschi.

Ces. (*dando in uno scroscio di risa*) Ma che Biribinschi, che Biribinschi.

Birm. Vi ripeto signore...

Ces. Ed io vi accerto che codesta Principessa altro non è che la figlia di un berrettajo, vedova di un venditor di chiodi.

Fric. Ah, ah! che pergamene illustri!

Tric. Bene accoppiati!

1.° *Cuo.* Crigen pluchen daic.

2.° *Cuo.* Graven pizzen prux. (*corrono festosi in trattoria*).

Lop. Ci ho gusto davvero! principessa Biribinschi diffendetevi da questa taccia.

Birib. Ah signor Cesare, foste troppo disumano! in un attimo avete distrutto ogni mia felicità: pazienza! gli uomini non mi vedranno mai più! (*via*).

Ces. Poverina, ha peccato abbastanza... andrà a farsi monaca.

Clar. Già... all'anima vi penserà Iddio.

Ces. Al corpo... i vescovi.

SCENA XII.

Detti: Caisruch *dal mezzo, pallido esterefatto, coi capelli irti.*

Cai. (*sulla porta di mezzo*) Perduto, perduto: assassinato.

Ces. Ahimè! che cera stravolta.

Cai. (*viene nel mezzo*) Io sono rovinato... poveri miei figli, povera madre mia... ho puntato al Faraone... niente! alla Roullette peggio! al Macao peggio e sempre peggio!... insomma ho perduto ogni mio capitale . . . ho giuocato il patrimonio dell'intera mia famiglia . . . maledizione! chi mi presta cento luigi... chi mi salva dal precipizio?

Tutti. (*si allontanano*).

Cai. Ma che veggo? io chieggo un poco di denaro e tutti tacciano e si allontanano . . . e sì che a qualcuno di voi più d'una volta ho prestato il mio.... ed ora che abbisogno di un piccolo soccorso ciascun ammutisce e mi fugge!.... oh per Dio! evviva la pietà dei giuocatori; ma non importa o miserabili! l'uomo si conosce alla circostanza: Birman una parola.

Birm. Eccomi.

Cai. Prestami cento luigi d'oro.

Birm. Ma Dio mio...

Cai. Non tediarmi, li voglio.

Birm. Conte, credete...

Cai. Eccoti catena e orologio: questa è una spilla montata con pietre preziose, questo è un anello di brillanti... suvvia prendi, credo che ti basterà. (*consegna gli oggetti*)

Birm. (*visitandoli*) Oh, non dico di no... ma credete, il contante oggi...

Cai. Insomma, fuori il denaro, fuori.

Birm. Per non disgustarvi... eccolo. (*gli dà due rotoli*).

Cai. Ah finalmente! ora o signori io vado a puntare l'ultima stilla del sangue mio; se la fortuna mi arride meglio! oppure essa mi schiaccia e allora che la mia sventura vi colga gente snaturata e perversa. (*corre via e s'incontra con Maria che gli sbarra la via: egli resta come annientato*). Ah! (*i violini dell'orchestra suonano un tremolo*).

SCENA XIII.

Detti, *e* MARIA *velata.*

Mar. Non credevate trovarmi conte Albioni.

Birm. Albioni!

Mar. Sì, o conte... perchè voi avete mentito perfino il nome: dunque siete un vile:.. abbandonaste una povera madre, una tenera moglie, che vi amava, vi idolatrava... dunque siete un vile: avete gettato nel pianto e nel lutto un' intera famiglia... dunque siete vile, vile, tre volte vile.

Cram. Quali rimproveri!

Cai. (*convulso*) Maria cessate: è vero, sono colpe-

vole, ma le vostre rampogne non sono meno fieri de' miei rimorsi... nulla meno spero ancora di poter riparare a' miei torti... sì Maria attendetemi soltanto una mezz'ora e forse...

Mar. No Carlo, non dovete mai più entrare là dentro.

Cai. Che!... al contrario, anzi ora più che mai si deve compiere il mio destino.

Mar. Carlo non entrerete.

Cai. Sgombratemi il passo.

Mar. (*alza il velo*) Pietà dei figli tuoi.

Cai. (*con un grido*) Ma è per essi che ora io voglio libero il varco... per essi.

Mar. Oh per le tombe de' tuoi più cari, per queste lagrime spremute dalla disperazione, per ciò che hai di più sacro al mondo, lascia questa casa del delitto e vieni con me.

Cai. (*coll'accento della disperazione*) Senti Maria, tu ora mi strazj il cuore a brani a brani: ma non importa. Paradiso o Inferno, la mia sorte oggi si deve compiere... e credi, se in quest'ora funesta tutti gli angioli di lassù cadessero a'miei piedi . . . non potrebbero distogliermi un solo istante dal mio pensiero: dunque è inutile, lasciami... e prega Iddio per me. (*fugge*)

Mar. (*cade in ginocchio*) Cielo tu che vedi lo spasimo di questa povera donna, tu proteggi la santa impresa e dammi la forza perchè possa strapparlo di colà. (*segue Caisruch, l'orchestra cessa il tremulo.*)

Ces. Io sono di stucco.

Cram. Io sono di gesso.

Birib. Io sono di sasso.
Lop. Che scena, che scena!
Ces. Che dramma io dico!
Tric. Ma dunque non era un Caisruch.
Fric. Non era un Caisruch.
Ces. Niente affatto non era un Caisruch.
Lop. Era un Albioni.
Ces. Precisamente il signor Albioni.
Tric. È maritato!
Fric. Già, maritato!
Clar. Che infamia! ed io quando lo credeva ricco pensava di sposarlo: fortuna per me!
Ces. No, v'ingannate: fortuna per lui.
Clar. Insolente! *(di dentro si ode un colpo di pistola, un grido di Maria e contemporaneamente lo staccarsi di un brillantissimo valtz con istrumenti da fiato)*
Tutti. Ah!
Ces. Misericordia!
Cram. Qual grido... Dio mio che sarà!

SCENA XIV.

Detti, Loiseux *dal mezzo*.

Lois. Queti, queti, non è nulla, non è nulla.
Ces. Come non è nulla?
Lois. Il signor Caisruch appena entrò nella sala puntò sul trentasei cento luigi, la fortuna non gli arrise ed egli si è ucciso: ecco il tutto.
Ces. Piccola bagatella! e vi par cosa da nulla un mortino sul tappeto?
Lois. Eh caro mio, in questi luoghi tali scene sono

troppo frequenti; chi vi badasse non giocherebbe più.

Ces. Clarina vi saluto, torno in Italia.

Lois. No fermatevi: ora piuttosto lasciamo da parte quell' infelice e porgetemi tutti orecchio poichè debbo dirvi una cosa ben strana.

Lop. Cos'è, cos'è? (*la musica cessa*)

Fric. Sentiamo, sentiamo.

Lois. Insomma stassera la rossa marca l' eccidio della banca.

Fric. Ma davvero.

Lois. Signori, voi conoscete la penetrazione che mi distingue sul tappeto.

Birib. Per bacco, e chi lo ignora!

Lois. Or bene, col mezzo del mio sguardo acquilino stassera ho potuto scoprire il lato debole del gran mostro.

Ces. Oimè, abbiamo anche dei mostri quì?

Lois. Intendo dire del giuoco: figuratevi che poco fa puntai due ore di seguito senza mai fallire un colpo.

Birib. Vero, verissimo.

Lois. Ecco un testimonio: per cui il mostro si dibatta e si arabatti, si aruffi, si vincoli o si svincoli, non c' è rimedio, ora io lo acciuffo per la testa e lo atterro.

Ces. Costui è un domator di jena pare.

Lois. E poi cosa serve... legate insieme un quattrocento mila franchi, e in men di un' ora vi garantisco un pajo di milioni.

Cram. Bonf! fuoco alle bombe.

Fric. Eh... per me quasi, quasi...

Tric. E anch'io quasi, quasi... e voi?

Lop. Io veramente dovrei essere in collera; ma se dobbiamo legarci per legare il mostro... un po' di corda la darò anch'io.

Lois. Bravi amici... fratelli... così voglio vedervi, così.

Ces. Già, già, sempre fratelli colla corda in mano.

Clar. (*a Cesare*) Ora non ci siete che voi per decidervi: ma cosa fate lì immobile come un palo?

Ces. Io?... non so... ho il dubbio di essere un balordo... perchè, francamente confesso; che quel colpo di pistola istrumentato a piena orchestra, mi romba sempre all'orecchio.

Clar. Oh via, via! tutto deve cessare: quel suicidio l'abbiamo compianto abbastanza... e... ma a proposito, dovete giocare con me cinquanta fiorini.

Ces. Sì, sì, è vero.

Clar. La non si scappa veh!

Lois. Bagattella! cinquanta fiorini!... per cominciare sono eccellenti... animo dunque, non più indugi: al tappeto, al tappeto.

Lop. Già, già, al tappeto.

Tric. Alla guerra.

Clar. (*con affettazione*) Ebbene, caro Cesarino?

Ces. Auff! ebbene verrò anch'io... ma non illuderti demonietto scatenato, perduti i cinquanta fiorini, esco dalla sala.

Lois. Che perdere, che perdere! Birman, presto, conduceteli nella camera verde.

Birm. Subito: signori andiamo.

Tutti. Andiamo. (*per partire*)

Lois. Un momento: ma concertiamo bene: di ciò che guadagnate mi darete il dieci per cento eh?

Lop. Già.

Fric. Già!

Tric. S'intende.

Birm. (*a Cesare*) (Che uomo onesto!)

Ces. (È vero: pare un ladro.)

Lois. Quand' è così.., al tappeto.

Tutti. (*meno Cesare e Cramer*). Al tappeto (*viano*)

Ces. (*a Louix drammaticamente*) Però, ricordalo professore, ricordalo bene, se io perdo ti strozzo.

Lois. Solamente!

Ces. Ti strozzo. (*via*)

Lois. Va là, va là, sta in gamba, perchè anche tu sul precipizio ora ci sei... pertanto venite qua signor Cramer.

Cram. Che volete?

Lois. Nulla: (*lo prende sotto braccio*) ma adesso io rifletto: o essi perdono e allora peggio per essi: oppure, guadagnano, ed io vinco coi loro denari: ora ditemi signore, chi è mo' l'imbecille che possa dire che il giuoco è un' immoralità. (*prende tabacco e via*)

Cram. Ecco una logica applicata all' utile; logica d' ogni birbante, però molto in uso: ma che veggo! il signor Coriolano viene a questa volta?

SCENA XV.

Detto, Coriolano *agitatissimo.*

Cor. So la disgrazia avvenuta : non ne parliamo : qui ogni pietra marca un delitto... ma ditemi, o io m'inganno, oppure nell' uscir dal bagno, da una finestra della sala verde, mi parve di travedere il mio protetto... quel giovinotto...

Cram. Pur troppo non v'ingannaste.

Cor. Ah, lo sconsigliato, dunque non parti... intendo, lo trassero là dentro . . . Lord Cramer ascoltatemi : voi avete un cuore eccellente, correte nelle sale di giuoco, strappatelo di là... ogni minuto che passa può aprirgli un abisso . . . vi prego non indugiate, correte.

Cram. Signor Coriolano, cosa non farei per voi... io volo. (*via*)

SCENA XVI.

Alla finestra di facciata compariscono,
Ninetta, Fifì *e* Mimì, *messe elegantemente.*

Cor. Oh, caso detestabile! sono ardenti le tue volte, e i tuoi tripudii, altro non sono che un' ombra di gioja, ma un' eternità di pianto... chi è lassù?... oh, sempre desse. (*si ritira nel berseau*)

Mim. Povera donna eh ! ?

Fif. Fu un brutto scherzo.

Nin. Però ha il suo lato buono.
Mim. Oimè! e quale mó?
Nin. È diventata vedova.
Fifì. Eh non dici male: ma che bel vestito hai messo stassera.
Nin. Regalo del russo.
Mim. Capisco del biondo.
Nin. No, di suo zio.
Fifì. Oh Dio! ma è vecchio.
Nin. Cos'importa; è più vicino al testamento.
Cor. (E non viene!... ho capito andrò io stesso.)

SCENA XVII.

Detti: Cramer *frettoloso.*

Cram. Signor Coriolano è inutile.
Cor. Come?
Cram. Il vostro protetto sbanca la Rolletta: vince l'oro a cappellate: non è possibile schiodarlo di colà.
Cor. Mio Dio! ma in due colpi restituirà tutto... ma lo assassinano: insomma, vi supplico, vi scongiuro colle lagrime agli occhi, se è vero che ho fatto qualche cosa per voi... conducetemelo qui... alle corte, ditegli che il suo benefattore lo esige.
Cram. Lo volete? tenterò ancora... ma ne dubito. (*via*)
Cor. Povera gioventù, povera gioventù. (*passeggia inquieto*)
Mim. (*dalla finestra*) Signore, voi soffrite pare.
Cor. Eh non mi annojate.
Nin. Non t'imbarazzare: non vedi che è uno spiantato.

SCENA XVIII.

Detti: Loisrux *trionfante*.

Lois. Che strage, che strage! la battaglia di Solferino.
Fifi. (*sempre alla finestra*) Vincono eh?
Nin. Il zoppo? il gobbo? il russo?
Lois. Ma tutti guadagnano: io lo dissi: la rossa vuole il sangue della banca.
Mim. Allegri Fifi.
Fif. Allegri Mimi.
Lois. Oh vengano ora a parlare con me i declamatori contro il gioco: vengano a riempirmi il capo colle loro cianciafrupole... in questa sera ho regalato non meno di sei patrimonii... e io volere o non volere fui stampato per il bene dell'umanità... signore volete qualche centinajo di mila franchi?... venite con me e vi servo.
Cor. Eh, alla malora, sciagurato!
Lois. Infelice! — A can che lecchi cenere, non gli donar farina. — Suvvia colombine, gridate con me: evviva la roulletta.
Donne. (*dalla finestra*) Evviva la rouletta.

SCENA XIX.

Detti, Fricandò, Tricottè, Lopez, *senza cappello, senza paletot e in gran disordine*.

Fric. Evviva un corno! abbiamo perduto tutto, compreso il paletot, cilindro e cappello.

Lois. Come!... che ascolto!.. ma non già sulla rossa.
Tric. Si, profeta d'inferno! sulla rossa!
Lop. Precisamente! essa ha battuto di seguito dodici colpi falsi.
Fric. Noi puntavamo sempre su quella...
Lop. E raddoppia... raddoppia, raddoppia...
Lois. Capisco! foste tutti semplificati: oh ma in un baleno... la è cosa da perdere la testa! io non ne capisco nulla.

SCENA XX.

Detti: Cesare *in mutande coperto sulle spalle con un sciallo: dietro lui medesimamente Lord* Cramer.

Ces. E nemmeno io! mi hanno spogliato di tutto: vedete un po' che bel figurino!
Cram. E anch'io per causa di costui sono così ridotto.

SCENA XXI.

Detti: i due Cuochi *che si presentano sul limitare della trattoria, mentre alla finestra di mezzo si affacciano* Birman *e* Clarina.

Cor. Ma come, voi pure giocaste Lord Cramer?
Cram. Eh sfido, la rossa vinceva sempre; volli tentare anch'io.
Cor. Ma i vostri giuramenti?
Cram. Cosa volete? le cose s'avviavano così bene, che io credo, avrebbe giocato anch'esso.

Cor. Anch'esso chi?

Cram. Oh bella! san Giorgio.

Donne. Ah, ah, ah!

Cor. Nessuno qui può salvarsi, nessuno. *(fugge di dentro, si suona il valtz)*

1.° *Cuo.* Spitz rab auch.

2.° *Cuo.* Rap nei fuller.

Ces. Udite? ora suonano un valtz: che bella pietà! ci fanno ballare in camicia.

Lois. É un' indecenza!

Ces. Eppoi... vedete il mondo a rovescio, la donna vestita e gli uomini spogliati... ma che veggo! la mia Clarina con Birman?... dunque tu pure mi abbandonasti?

Clar. *(dalla finestra)* Sig. Cesare, vi ho prestato il mio scialle, questo non è poco: e poi ritenetelo nella mente, è sempre più simpatico chi vince che chi perde.

Ces. Non c'è che dire: l'assioma è giusto.

SCENA ULTIMA.

Il sig. di Nauehim *che si presenta sull' ingresso della gran porta di mezzo.*

Nau. Signori è mezzanotte: il gioco è fatto.

Ces. *(con un grido)* Sì, banchieri della morte, è vero, il gioco è fatto, ed è riescito in modo che non avremo più fiato di rifarlo. Però rispettabile pubblico, non crediate che la colpa sia nostra, la colpa è di chi sostiene e protegge codeste maledettissime case da gioco... anzi giacchè siamo su

questo proposito, vorrei pregarvi di ascoltare un mio consiglio; se per avventura andate in Germania, non entrate mai in quelle case... là vi si perde l'oro, l'onore, l'amante... i pantaloni!... per verità io non sono uomo da pareri; ma se dovessi compendiarne uno, lo vorrei espresso sotto questa forma: Signori non giocate mai. (*si ritira e cala la tenda.*)

FINE.

LA CONTRADDANZA

ALLEGORIA

DEL CAV. ANDREA CODEBO'

INTERLOCUTORI.

LA BARONESSA GARBUGLIONI.
IL PRINCIPE ARTESIANO.
IL CONTE SIMPATICI.
ROGANTINO
ETRURIA } da Brighella.
BOMBETTA
GIANDUJA.
MENEGHINO.
FELSINA.
TARTARUGA.
FIGARO.
LINDA.
FLORA.
CECILIA.
EMILIA.
TONINA.
DUE SERVI che non parlano.

Pagliacci, Pagliaccine, Debardeurs, Debardeuses.

La scena è un Wauxall.

FA BISOGNO

Giardino d'inverno illuminato. — Ai lati agrumi, serre di fiori, piante e getti d'acqua. Di prospetto alla platea una gradinata che mette ad un elegantissimo palazzo, del quale vedonsi le sale interne a festa: tre principali, rappresentanti l'arboratura di un boschetto, servono come d' incorniciatura alla facciata del palazzo: il medesimo conterrà nove finestre, cinque al disopra della gran porta di mezzo, altre quattro laterali alla stessa: il tutto praticabile; dodici lumiere a palloncini addobbano in alto il vuoto della scena: sul davanti due statue colossali figurano l'Italia e la Francia: tutto deve spirar magnificenza: sventoleranno qua e là tricolori vessilli.

PROTESTA.

Il sottoscritto interdice rigorosamente la rappresentazione di questa allegoria a tutti i comici di mestiere, riserbandosi i diritti a lui, come autore, accordati dalle vigenti leggi.

A. Codebò.

ATTO UNICO

Quando si alza il sipario l'orchestra avrà già preludiato un valtz: si vedranno seduti nell'interno del palazzo la *Garbuglioni*, vestita a mo'di Diplomazia, e *Bombetta*, che giuocano agli scacchi; in piedi dietro i medesimi *Etruria* e *Rogantino*. Alle finestre superiori *Linda*, *Flora*, nel mezzo *Cecilia*, poi *Tonina* ed *Emilia*: di sotto *Debardeurs*, *Debardeuses* e *Balanzoni*. In giardino *Meneghino*, *Gianduja*, *Figaro*, *Felsina*, *Tartaruga*, maschere di costume italiano ingombrano la scena; tutto è movimento.

SCENA PRIMA.

MENEGHINO, GIANDUJA, FELSINA, FIGARO.
MASCHERE, *ecc.*

Men. (*all'orchestra*) Basta... basta.

Mas. (*dalle finestre*) Ssss... ssss.

Gian. Ma basta, basta.

Tutti. (*precipitandosi verso la ribalta*) Silenzio, silenzio. (*orchestra cessa*)

Fel. Ma davvero, signori professori, mi sembrano un po'duri di timpano.

Gian. Codesta musica non la vogliamo più.

Men. I valtzer tedeschi ci danno ai nervi.

Fig. Piuttosto, signor direttore, se abbisogna d'alcuno che le mozzi la coda, non mi faccia torto: per nulla non sarò Figaro: ho in tasca due cesoje eccellentissime.

Tutti. Ah, ah, ah!

SCENA II.

La GARBUGLIONI *che si affaccia dal mezzo.*

Garb. Ih, ih, ih! c'è mò la necessità di fare tanto chiasso!
Fel. Veh, veh! la Baronessa.
Gian. Cioè: la Diplomazia.
Garb. Se aspettano due minuti do scacco matto al Barone Bombetta, poi vengo io a decidere la questione.
Men. Ma qui siamo già d'accordo.
Garb. Cioè: a loro sembrerà... ma forse... insomma, finisco la partita e vengo. (*torna a sedere*)
Gian. È un bel tipo costei.
Fel. É una volpe di antica data... è la baronessa Garbuglioni; io la conobbi vecchia, fu sempre vecchia: alcuni vogliono che sia nata vecchia.
I tre (dall'interno del palazzo) Viva la Baronessa.
Fig. Pare che i tre Brighella con essa se la intendano.
Fel. Cogli imbecilli la Diplomazia si diverte sempre.
Men. Ditemi un po', caro Felsina: quel Brighella in piedi a mano manca, lo conoscete?
Fel. Sì... è un modenese, certo Gaspare Rogantino, conte di Culagna... un gran signore.
Gian. Che uomo è?
Fel. Non è un uomo, è un gran signore.
Men. È l'altro a lui dappresso?
Fel. È il marchese Melchiorre Etruria, ex generale in ritiro.... in pieno un regio liberale, cioè coc-

carda bianca, rossa e verde, con fondo giallo e nero.

Gian. Idest, individuo di gomma elastica.

Men. E quegli che giuoca agli scacchi?

Fel. È il Barone Baldassare Bombetta.

Gian. Ah, ah, ah! Gaspare, Melchiorre e Baldassare: ma questi sono i tre Re Magi.

Fel. Sì, ma la differenza è questa: i tre Re Magi erano preceduti da una stella che li conduceva sempre avanti; costoro invece sono inseguiti da una coda che li trascina sempre indietro... i primi ebbero molta buona fede... forse troppa buona fede!... i tre Re Magi infine erano tre uomini... questi sono tre Brighella.

Men. Ho inteso: conosco già le fasi di codesta decaduta trinità.

Gian. Già, già: decaduta, decaduta.

SCENA III.

Garbuglioni *e detti.*

Garb. Eccomi, signori.... mi pare dunque che vi sia mezzo d'accontentarli tutti.

Fel. Ma l'assicuriamo che fra noi regna il più perfetto accordo.

Men. Qui nessuno vuol musica tedesca... la questione è terminata.

Garb. (*fissandoli coll'occhialino*) No... no... no.

Fel. Come no?

Garb. Ma si credono forse di vista così acuta per sapere ognuno scrutare dentro il cuore dell'al-

tro?... baje, signori miei, togliere dalla società i nemici che si conoscono la è impresa facilissima; ma srazzare tutti quelli che non si conoscono, e che pure esistono, questa la è cosa ben difficile: ed è perciò che io propongo una transazione.

Fel. Ahi, ahi! il metodo delle transazioni.

Gian. Sciroppo di papavero!

Garb. Ecco: io vorrei che il signor direttore d'orchestra suonasse di seguito tre valtzer: uno tedesco, l'altro italiano ed il terzo francese; dopo pochi minuti nel ripeterli si confonderanno tutt' insieme... ebbene, allora la fusione è fatta, e noi avremo del gusto per ogni palato.

Fel. Misericordia! che pasticcio.

Gian. Cattivo minestrone.

Men. Troppe carote....

Gian. Troppe patate.

Garb. Pure il metodo è conciliativo.

Fel. No: la fusione di tali materie eterogenee è impossibile.

Garb. Io poi non trovo...

Gian. Creda, baronessa, vi sono elementi che non possono bollire nella stessa pentola.

Men. Già, già: ed anzi scommetto che se mettiamo a bollire nella stessa pentola un Croato ed un Italiano, dopo dieci minuti ne avremo due brodi separati.

Tutti. Ah, ah, ah!

Garb. (*piccata*) Dunque nessuno qui dà peso alle mie parole?

Fel. È passato il tempo delle parole.

Garb. (*marcatamente*) Sarà... ma non è molto che

le parole, le sole parole fermarono a mezzo corso le palle vittoriose.

Men. Maledetta vecchia! scommetto che costei era a Solferino.

Gian. C'era la strega, c'era.

SCENA IV.

Il Conte *da sinistra, e detti.*

Fig. Il conte!

Fel. Benvenuto, conte Simpatici, benvenuto.

Conte. Signori, li riverisco.

Garb. (*fissandolo coll'occhialino*) È inutile... costui mi dà ai nervi. (*si ritira nel fondo*)

Fel. E qual buon vento lo condusse a questa volta?

Conte. Per verità, ne stupisco io pure... Vissi, è vero, un po'ritirato dal mondo, ma cosa volete? dove c'è movimento provo il bisogno di cacciare i miei occhiali.

Men. Cacci, cacci.

Conte. Passai davanti al wauxall, ho pagato il mio viglietto, e sono entrato... d'altronde, spero di ritrovare il principe; ma qui non lo veggo... sarà internato dentro le sale.... oh! ma che allegra società... che bel locale, che simpatici costumi!...

Fel. Tutti a di lei disposizione, signor conte.

Conte. Sono una rappresentanza nazionale mi pare.

Fel. Appunto.

Conte. In grazia, ella si chiama?...

Fel. Avvocato Felsina, per servirla.

Conte. Il costume?

Fel. Il dottor Balanzoni bolognese: rappresentante le ora fortunatissime Legazioni.

Conte. Oh creda, con tanta energia l'impresa non poteva fallire, e se non fu benedetta dall'acqua santa, pazienza: noi siamo contentissimi della felicità dei popoli, quindi lascieremo che altri passeggi il vaticano con le saccoccie piene di scomuniche e di cioccolatini.

Fig. Evviva il conte!

Conte. E il signore sarebbe?

Men. Un maestro di musica: Meneghino Lombardi.

Conte. Fratello intimo, se non erro, di Gianduja.

Gian. Già, già, fratelli per la vita e per la morte.

Men. Sì, per Dio. (*abbraccia Gianduja ed insieme cantarellando accennano il motivo della* Bella Gigogin)

Fel. Ora le presenterò il signor Genariello Tartaruga.

Men. Speziale napoletano.

Gian. Il suo costume è un Masaniello.

Conte. (*squadrandolo*) Masaniello!... però un Masaniello del 1860... Peccato che quel suo buon antenato sia morto: egli sapeva istruiro il popolo su certi movimenti dei quali perdeste le traccie..., basta, col tempo... speriamo... cammineranno anche le tartarughe.

Tutti. Ah, ah, ah!

Tart. Auff! Povero Masaniello.

Conte. Ecco lo sbaglio, esclamare: povero Masaniello, invece di gridare viva Masaniello... però, signori miei, nel trovarmi fra così lieta brigata mi nasce un pensiero.

Fel. Dica, dica.

Conte. Si uniscano insieme, e coll'aggregazione di sì bei colori concertino stassera una contraddanza.

Men. Magnifica idea!

Conte. E codesta contraddanza potrà dirsi davvero la contraddanza italiana.

Tutti. Sì, sì, sì.

Lin. (*dalla finestra*) Signor conte, signor conte?

Conte. Chi m'appella?

Lin. Codesta contraddanza voglio ballarla con Gianduja.

Flo. (*c. s.*) Ed io pure con Gianduja.

Ton. (*c. s.*) La pensa anca per mi poverazza, son tanto disgraziada.

Conte. Oh belline tutte; ora chi sono queste care creaturine?

Fel. La prima è una Romagnola, la seconda una Fiorentina... (*accennandola*) la terza un poema di dolori.... una povera Veneziana.

Conte. (*colpito*) Veneziana!.... venerar la sventura è mio costume; signori, inchiniamoci tutti. (*s'inginocchiano*)

Ton. La me assista: sti assassini i me fa pianzer notte e zorno: oh se podesse anca mi ballar la contraddanza!

Conte. Oh esecrazione a chi non sente il tuo pianto, illustre infelice!

Cec. (*dalla finestra*) Ora anch'io vorrei parlare, signor conte, anch'io.

Conte. Parlate, bella giovane, parlate.

Cec. Io sono Siciliana e nacqui nella terra dei Caini.... già, già dei Caini, poichè si vorrebbe

rinnovare il fratricidio di Abele.... ma non importa, se ella ci soccorre, questa volta Abele schiaccierà Caino, e allora anch'io vorrei un posto nella contraddanza.

Conte. (*con entusiasmo*) Ma sì che entrambe l'avrete il vostro posto: sono 11 milioni che vogliono ballare con voi... la barca della fortuna navigò già sui vostri mari... o siciliana, consolati... il vespro di Caino è già suonato.

Tutti. (*battendo le mani*) Che gioja, che gioja!

Ton. Tò, caro conte, tò. (*mandano baci e si ritirano dalla finestra*)

Gian. La vede, non sono io che le seduce, sono esse che si danno a me.

Conte. Oh beati i nostri tempi, in cui il voto del popolo è la legge dei re.

Fel. Ma non vi è tempo da perdere; ognuno dunque alla ricerca della ballerina.

Conte. Bravi, trovatemi il maestro di sala, e combineremo per il meglio.

Tart. Sta bene.... io volo. (*si sbandano da varj lati. Tartaruga rimane l'ultimo. in questo sono incontrati dalla Garbuglioni*)

SCENA V.

La Garbuglioni *e detti.*

Garb. (*a Meneghino*) Una parola...

Men. Passa via. (*via*)

Garb. Gianduja...

Gian. Guardate lì chet cicche. (*via*)

Garb. Signor Felsina...
Fel. Alla larga, mistochèna. (*via*)
Garb. Tartaruga....
Tart. Eh... che tu possa essere ancisa. (*via*)
Garb. Che le pare, signor conte, di questi villanzoni.
Conte. Ecco.... io dico che quelle signore, ed in ispecie la venezianina, poste in quadriglia con Gianduja e Meneghino formeranno un magnifico punto di colore... dico che la Diplomazia fu una eccellente ballerina; ma questa sera esse balleranno meglio di lei... ah, ah!... perdoni. (*via fregandosi le mani*)

SCENA VI.

ROGANTINO, ETRURIA, BOMBETTA *escono dall'interno del palazzo in punta di piedi, vanno a situarsi nel fondo, cioè* ROGANTINO *a dritta*, BOMBETTA *nel mezzo*, ETRURIA *a sinistra, e detta.*

Garb. Brutta serata: quelle pettegole, non che i tutori finiranno col compromettere anche la nonna...
Rog. Pst, pst.
Bomb. Pst, pst.
Etr. Pst, pst.
Garb. Avanti, signori, avanti.
Rog. Vedemmo...
Bomb. Udimmo...
Etr. Sentimmo...
Garb. Scimmie di ragazzaccie, non vi guardano nemmeno in faccia.

Rog. Scacciati come cani!

Etr. Lasciarci così fuori di casa!

Rog. Povero Etruria!

Etr. Povero Rogantino!

Bomb. (*con riso mal represso*) Già, già... poveri infelici... oh, oh! ma chi l'avrebbe detto che i miei illustri colleghi avrebbero dovuto alloggiare in locanda...

Rog. Auff! in locanda.... la è dura.

Etr. Durissima

Bomb. Stradura... io dico.

Garb. Via via, signor Bombetta, non li compianga tanto; anche in casa sua da un momento all'altro potrebbe scadere l'affitto.

Bomb. Baje, baje: non temo di nulla: quantunque, lo confesso, vi è in giro certo diavolo rosso che incomincia a restarmi un po' sullo stomaco.

Rog. Insomma, Baronessa, ne ajuti.

Garb. Io lo vorrei: ma quelle mariuole hanno certe relazioni.... Basta, in ogni caso io credo che il primo mezzo di riuscita sarebbe d' impedire l'avvicinamento di esse con Gianduja e Meneghino.

Etr. Già, già: la fiorentina è pazza per Gianduja.

Rog. Figuratevi poi la Modonese, nel 48 mi scappò con Gianduja un' altra volta.

Bomb. Oh quel Gianduja è un gran testardone.

Garb. Non l'ho potuto mai far cedere, per cui, lo ripeto, bisogna frastornare, sconvolgere questa maledetta contraddanza.

Rog. Già!

Etr. Già!

Bomb. Già!
Garb. E in tale ipotesi... (*con soprassalto*) Ah!!
Bomb. Cosa c'è?
Garb. (*chiamando*) Ehi, ehi.

SCENA VII.

Due servi in livrea dai lati opposti, e detti.

Garb. (*parla all'orecchio del primo a dritta*)
Rog. Che fa adesso?
Etr. Lavora, lavora.
Garb. Andate. (*servo via: col cenno fa appressare il secondo, come sopra*)
Bomb. Si riscalda, la vecchia: la santa causa è vinta.
Garb. Uscite! (*servo via*) Conte di Culagna, una parola...
Rog. Eccomi (*si parlano in disparte sommessamente.*)
Bomb. (E perchè s' interessa per quel sospetto di potenza?)
Garb. Marchese Etruria....
Etr. Prontissimo. (*come sopra*)
Bomb. (*a Rogantino*) (Bel progetto eh?)
Rog. (*a Bombetta*) (Stupendo: ma non capisco perchè lo comunichi a quel meschino lemme lemme).
Garb. Barone Bombetta....
Bomb. Subito (*c. s.*)
Etr. (Il piano è meraviglioso.)
Rog. (Non è leale; mi piace moltissimo.)
Etr. (Sentiremo il voto di Caino).

Bomb. (*alzando la voce*) Baronessa, è impossibile.

Garb. Ma perchè?

Bomb. Capperi... non distinguo il *fa* dal *mi*, non saprò involare la musica.

Garb. Eppure io giurerei che pochi mesi or sono, voi cantavate seduto al piano forte: = Ah povero Gennaro = Di te che mai sarà! =

Bomb. Io?

Rog. Ma sì voi.... diamine, vi accompagnavamo noi.

Etr. Già, già, noi.

Bomb. Oh, ma si cantava per ischerzo.

Garb. Ora la cosa è diversa, canterete sul serio... via, via dunque.... ognuno alle proprie incombenze.... io vado in traccia del maestro di sala; anderò su... verrò giù, farò le mie indagini, le mie perlustrazioni, poi tornerò qui.

I tre. Brava, brava.

Garb. Capperi! sono o non sono la Garbuglioni? se sono la Garbuglioni fra poco servirò la Diplomazia: se poi sono la Diplomazia servirò la Garbuglioni.... dunque all'opera, e la contraddanza non si farà. (*via dal mezzo*)

SCENA VIII.

ROGANTINO, ETRURIA e BOMBETTA.

Rog. Che ve ne pare?

Bomb. Ottimamente.

Etr. Sì, eh?

Bomb. A meraviglia.... e poi, quando anche tutto andasse a vuoto vi salvo io.

Etr. In che modo, Bombetta?

Bomb. Vi presto la mia canaglia e facciamo insieme saltare la sala.

Rog. Ben detto, quantunque mi pare... che anche voi adesso.... basta, in ogni caso alimento una dozzina di fedelissimi mascalzoni; all'occorrenza, se non scapperanno, intendo precipitarli nel centro della questione.

Bomb. Bravo fratello, con simili armate l'universo è nostro.

Etr. (*con entusiasmo*) Auff! se avessi quei soldati che una volta erano i miei soldati!

Bomb. Peccato che ora siate ex-generale.

Rog. Però, amici, non lo dimentichiamo; bisogna farla da duchi, protestar sempre; anche l'ultima mia protesta occupava una buona metà delle nostre gazzette ufficiali.

Bomb. Troppo lunga, troppo lunga.

Rog. Come?

Bomb. La protesta era più lunga del Ducato.

Etr. Cianfruscole.... cianfruscole: noi dobbiamo entrare.

Bomb. Lo volete?

Rog. Sì.

Bomb. Ebbene, entriamo.

A tre. Entriamo. (*s'avviano verso il mezzo*)

SCENA IX.

Detti, Meneghino, Gianduja *si parano loro dinanzi dai lati opposti nel fondo del giardino: l' orchestra eseguisce coi violini un sordo tremolio interrotto tratto tratto da colpi di cannone.* Artesiano *si presenta sulla gradinata dall'interno del palazzo. — Tutti in aria minacciosa.*

Gian. *e Men.* Alto là!
I tre. (*retrocedono*) Ah!! (*pausa*)
Artes. (*lentamente discende*)
Rog. Lui!
Etr. Non interverremo più.
Bomb. Decisamente io sono il re dei gamberi.
Artes. (*fissa fieramente Bombetta, sorride agli altri due, poi si volge a* Gianduja) Il conte Simpatici?
Gian. Entrava ora nella sala verde.
Art. Mercì.... (*esce a sinistra*; *l'orchestra cessa*)
Men. Bella figura eh?
Gian. La solita.
Men. Dovevate intervenire, e sentivate che friccò.
Gian. Poveri buricchi.
Rog. Buricchi!
Etr. Buricchi!
Bomb Buricchi!
Gian. Ma ditemi un poco, signori miei, lo conoscete quell'individuo?
Rog. Eh.... noi non volevamo riconoscerlo.

Etr. Ma il dominatore si fece riconoscere.
Rog. Però, ora che vi penso; ha riso con noi, egli è per noi.
Gian. No: ha riso con voi: è contro voi.
Bomb. Mi fissò fieramente, è mio nemico.
Gian. Al contrario: vi minaccia, dunque vi protegge.
Bomb. Quell'uomo è il mistero.
Men. Nelle sale chi lo crede il conte Bianco, chi lo vuole il conte Nero.
Gian. Ma il suo vero casato è Artesiano... il principe Artesiano.
Men. Sta bene un pozzo artesiano.... diffatti niuno sa trovarne il fondo.

SCENA X.

Detti, e Figaro *affannato.*

Fig. Maledizione!... non si trova più il maestro di ballo... appena entrò nella sala la Baronessa, egli scomparve.
I tre. (*con compiacenza*) Ah!
Men. È un bell'incaglio codesto.
Rog. L'attacco è incominciato...
Bomb. Se non potremo entrare...
Rog. Faremo entrare...
Etr. Colle astuzie, colle zizzanie....
Bomb. La vinceremo...
Rog. Se non abbiamo amici....
Etr. Li compreremo...

Rog. Coll'oro tutto si ottiene...
Etr. Sì, per Dio... (*a Rogantino*) Hai uno scudo?
Bomb. Eh via, seguitemi, valgo io per tutti. (*partono abbracciati*)

SCENA XI.

Meneghino, Figaro e Gianduja.

Men. Lavorano i tre Re Magi, lavorano.
Gian. Ma possibile che non si debba rinvenire nelle sale un maestro di ballo?
Fig. Se avessi veduto qualche diplomatico l' avrei pregato... so che ballano tutti; ma io non incontrai che due ministeriali.
Gian. Questi sono eccellenti per la mimica, pel ballo no.
Voci di dentro. Ajuto, soccorso, ajuto
Fig. Quali grida?
Voci di dentro. Al fuoco, al fuoco!
Gian. Al fuoco!
Men. Acqua, dico, acqua fresca.

SCENA XII.

Detti, e Felsina *agitatissimo.*

Fel. Accorrete, accorrete: si appiccò il fuoco al cortinaggio delle sale, si teme di un grande incendio.
Gian. La mia Flora.
Men. La mia Tonina.

SCENA XIII.

Detti, e TARTARUGA *spaventato sulla gradinata.*

Tart. Poverine!... chi le soccorre.... chi?... signori, ajutate quelle infelici.... da bravi, coraggio, una volta!

Gian. Ma tu non vieni, Tartaruga?

Tart. Managgio... verrò poi.... andate.

Men. Vergogna! ribellati una volta, ribellati.

Tutti. Andiamo.

SCENA XIV.

Detti, ARTESIANO *e il* CONTE *dal mezzo.*

Conte. Fermatevi.

Gian. Gianduja non si ferma più.

Conte. Lo so, briccone; ma dove sono io e questo signore vorresti temere le cabale della Baronessa?

Fig. Come?

Conte. L'incendio non fu che un vano stratagemma.

Artes. Mentre noi pompieri e spegnitori del fuoco infernale lo abbiamo già ammorzato.

Fig. (*a Felsina*) E cosa dicevi del cortinaggio?

Fel. Me lo ha detto Tartaruga.

Tart. Me lo ha detto un Brighella.

Conte. Oh poveri voi se vi fidate dei Brighella.

Men. Il fatto è che codesta contraddanza ci manda tra Scilla e Cariddi.

Fel. Diamine... essi forse non lo sanno ancora, non si potè finora rinvenire in tutte le sale uno solo capace di dirigerla.

Conte. Davvero?

Gian. É verissimo.

Conte. Ebbene, manca il maestro di ballo . . . non importa, questa sera diventerò io il direttore di sala; ma per Iddio! desistere dall'idea di questa contraddanza italiana... no, mai, mai e poi mai!

Men. Caro, questo nuovo maestro, caro!

Conte. Comprendo che il mio corpicino non è veramente quello di una silfide; ma come non si tratta di ballare...

Artes. Bensì di far ballare.

Conte. Già, già: così s'ella m'ajuta soltanto un pochino li faremo saltare allegramente.

Artes. Bien, signor conte, bien.

Conte. Orsù, buoni amici, movete subito dentro le sale, ed accompagnatemi qui all'aria aperta quei tali costumi che sapete di mio gusto; vedrete che combineremo a meraviglia.

Gian. Subito. (*per partire*)

Men. Volo. (*per partire*)

Conte. Un momento; conducete anche qualche debardeur, i colori francesi figureranno molto bene in codesta contraddanza.

Tutti. Sì, sì. (*si sbandano*)

SCENA XV.

Il Conte *ed* Artesiano.

Conte. Davvero, non avrei mai creduto di dover sviluppare il mio talento anche nelle gambe.

Artes. (*con giovialità*) Mi rallegro col nuovo coreografo.

Conte. Eppure, signore, nessuno poteva essere migliore coreografo di lei...

Artes. Io credo già di esserlo.

Conte. (*con elegantissima malizia*) Certamente nessuno può vincerla nelle figurazioni... e, si dica in confidenza... anche nelle trasfigurazioni.

Artes. E chi le dice che io non sia un nuovo cittadino di Gand?

Conte. (*come sopra*) Oh la credo qualche cosa di più.

Artes. Cioè?

Conte. Io la credo un principe... di Gand.

Artes. (*con brio*) Conte, avete degli occhiali di prima vista.

SCENA XVI.

Detti, e la Garbuglioni *dal mezzo.*

Garb. Signori, sono stanca delle loro mal locate protezioni.

Conte. Parla con me la Baronessa?

Garb. Con entrambi... io sono la tutrice di quelle pazzerelle... e dimando ora con qual diritto si immischiano nelle cose, se non mie.... quasi mie.

Artes. Baronessa, la riverisco. (*per partire*)

Garb. Si fermino: parmi che nessuno di noi possa trovar molto guadagno nell'impegnare una reciproca guerra.

Artes. Io pure lo credo.

Garb. Per verità, signor principe, la trovai molto più gentile quando la conobbi in un casino di campagna a Solferino.

Artes. (*crollando il capo*) La conobbi!.... la frase è molto intima... troppo intima.

Garb. La correggerò col dire, quando la vidi a Solferino...

Artes. Nemmeno... perchè non fu ella che vide me... sono stato io che ho visto lei.

Conte. Differenza notabilissima.

Garb. Eh... capisco... sarà vero... anzi è verissimo. (*da sè*) Auff! e dire che costui quasi quasi imbroglia anche me! (*forte*) Però mi ascolti: io bramerei essere calcolata da lei un pochino più.

Artes. E chi le dice che io non la calcoli moltissimo?

Garb. (*con trasporto*) Davvero!... Oh se ciò fosse, noi tre uniti metteremmo sottosopra il mondo intero... Signori, signori, sentano un raro progetto... ascolti, signor conte, ascoltino: io credo che possiamo accordarci tutti.

Conte. Ella accordarsi con me?... uhm!

Garb. Alla corte, (*con mistero*) introduciamo nella contraddanza anche il costume dei Brighella... e le cose cammineranno a gonfie vele.

Conte. Auff! cara Baronessa, creda, ella mi ha già gonfiato abbastanza.

Artes. E non aveva altro a ripetere?

Garb. Mi pare di aver parlato chiaro.

Artes. Baronessa, scommetto ch' ella è miope.

Garb. Miope!

Artes. Glielo provo.

Garb. Non capisco.

Artes. (*accenna col dito un punto in alto*) Baronessa, vede lassù una stella?

Garb. (*osservando coll'occhialino*) Una stella!

Artes. Si, una stella.

Garb. Io non veggo nulla.

Artes. Ed ella, signor conte?

Conte. Io?... veggo un po' di luce.

Garb. Ma io non veggo stella.

Artes. (*con significato*) Ebbene, Baronessa, io la veggo. (*via*)

Garb. Che razza di stramberie!

Conte. Non c'è che dire, quest'uomo ha lo sguardo dell' aquila.

Garb. (*marcatamente*) Oh le aquile... sono tremende le aquile.

Conte Si, è vero... ma se la testa è spaccata in due, il cervello schizza fuori... e allora le aquile non volan più.

Garb. Che peccato!... costui ragiona troppo. (*di dentro risate*)

SCENA XVII.

Improvvisamente i tre Brighella *compariscono dalla porta di mezzo sulle gradinate: maschere e pagliacci vanno ad occupare le finestre del palazzo: tutti a destra e sinistra del giardino vengono a situarsi in quel posto che presso a poco dovranno tenere nell'eseguire la contraddanza. Durante la scena ciascuno si manterrà fermo nella già presa posizione.*

I tre. Ah, ah, ah!

Conte. Chi ride?... perchè si ride?

I tre. Ah, ah, ah! (*escono tutti*)

Fel. Rovinati... perduti; non si trova più la musica... ora davvero la contraddanza è impossibile.

Conte. (*con un grido*) Impossibile! . . . no, per Dio! no.

Garb. (*da sè*) Lo sapevo; bravo Bombetta.

Conte. (*passeggiando agitatamente la scena*) Ah... dunque hanno rubata la musica... bene, molto bene, benissimo, non si può negare che codesti tre Brighella, ed anche la Baronessa, non abbiano giocato a meraviglia la loro parte... ottimamente! l'uomo onesto vive di azioni generose, il ladro di furto... ma che perciò? io pure debbo disimpegnare la mia parte di maestro di sala, ed all'occorrenza questa sera diventerò anche compositore di musica... sì, o signori, farò come tanti maestri moderni, con delle rimembranze altrui comporrò uno spartitino per mio conto.

Fel. Ma come?
Men. In che modo?
Conte. Nel seguente. (*all' orchestra*) Signor direttore, si compiaccia di suonare a memoria quei motivi popolari che nel quarant'otto fecero marciare sì allegramente la nostra gioventù sui campi di battaglia.. Per Iddio! vedranno che coteste care rimembranze valgono assai meglio della musica perduta.... ovvero rubata.
Gian. Bravo!
Men. Bravissimo!
Conte. Ed intanto che i suonatori si preparano, dirò io due paroline tenere a questi tre Rè Magi.
Garb. Ma conte, guardate l'orologio, l'ora si fa tarda.
Conte. Che tardi.... per smascherare e confondere gli impostori, l'orologio di piazza Vittorio batte sempre il mezzogiorno.
Rog. Moderate i termini!
Etr. Rispetto al grado...
Bomb. Non vogliamo prediche.
Conte. Non vogliamo!... davvero la bile li fece anche imbecilli; ma non sapete voi che questo assoluto non vogliamo è in oggi una parola raschiata in ogni codice del diritto sociale?... non avete ancora compreso che in quest'anno di grazia 1860, il volerla fare da principi è cosa assai difficile?.. e mentre noi facciamo di cappello a chi seppe acquistarsi giustamente il titolo di Re Galantuomo, non sapremmo in nessun modo curvare la cervice innanzi a gente fuggiasca nel

pericolo, crudele nel raggiro, spergiura sempre.... e non temuta mai.

Bomb. Per San Gennaro! cosa sento?

Rog. Che eccessi!

Etr. Che orrori!

Conte. Signori, voi non volevate un ballo; cari Brighella, credo di avervi già fatto ballare dentro il gabbiotto.

Bomb. Ma Baronessa, difendeteci!

Rog. Dite... parlate!

Garb. Ecco.... io.... il conte.... insomma non ho più fiato.

Gian. Abbasso i Brighella!

Men. Giù!

Tutti. Giù!

Conte. Non temete, amici, non temete: non può cadere chi non è più in piedi.... del resto, io tradurrò il voto universale con una sola espressione: I despota alla porta.

Tutti. Alla porta!

Conte. Uscite!

Tutti. Uscite!

Conte. Via!

Tutti. Via!

Bomb. Un momento: c'è modo ancora d'intenderci alla meglio.... per esempio, io sono disposto a dare a Masaniello delle concessioni.

Conte. Delle concessioni?... Troppo tardi! questa parola ora non è più tua, è del popolo; ed esso opra anche troppo generosamente se ti concederà un esilio perpetuo da tutti gli Stati d'Italia.

Bomb. Ma io credo che stabilendo un'alleanza....

Conte. Un' alleanza fra noi?... Insensato visionario! sappilo una volta per sempre: il fumo non ancora svanito della bombardata Palermo ci renderà l'uno all' altro eternamente invisibili. Adesso va, e sopratutto, ricordalo, non smettere mai l' uniforme che ora indossi, poichè ti giuro che ottimamente rappresenti la tua infaustissima razza.

Bomb. Fratelli di latte, non c' è rimedio: bisogna andare a Vienna. (*via*)

I tre. (*si mordono le labbra e svignano*)

Conte. Cosi voleva ridurli,.. così: farli fuggire.

SCENA ULTIMA.

Detti, e Artesiano *dal mezzo.*

Artes. Conte, non era difficile; stettero in esercizio dodici anni.

Conte. Animo, adesso; ognuno alle sue figure, vedranno che la contraddanza non sarà disturbata.

Tutti. Al posto, al posto. (*l'orchestra stacca la musica della contraddanza composta dei motivi popolari del 48; tutti saranno già situati al posto di figurazione: il numero dei danzanti sarà di coppie dodici: intanto che si preludia l'introduzione*)

Fig. Conte, se manca una figura.

Conte. No, Spagnuolo: forestieri meno che si può. (*Figaro va ad una finestra*)

Garb. Verrò io.

Conte. Misericordia!

Artes. (*va a collocarsi innanzi alla porta del palazzo sulla gradinata*)

Conte. (*con voce alta*) — Reverence — Chaine des chevaliers — Chaine des dames — Changement de place — Tour de mains. —

Garb. Me la fanno, me la fanno.

Conte. (*con voce alta*) — Chaine des dames — Dames en avant — A vos places — Tour de mains. -

Garb. Me la fanno, me la fanno.

Conte. Masanielli avanti... coraggio... risoluzione... ehi! dico avanti !... Auff! come sono lenti nei movimenti codesti Napoletani.

Garb. Bravi! piano.... piano.

Conte. (*c. s.*) — Masanielli, en avant — Traversez — Chevaliers en avant — A vos places. —

Garb. Quel demonio riesce in tutto.

Conte. (*c. s.*) Chevaliers, en avant — Formez les arcades — Dames en rond — Rond — Tour de mains — A vos places. —

Garb. Auff....

Conte. Bene! bravi... benissimo!

Garb. Non si tengono più.

Conte. I Siciliani fecero passi da giganti... viva la Sicilia!

Garb. Sudo, sudo.

Conte. Fiasco, Baronessa... fiasco.

Garb. Io scoppio.... io scoppio....

Conte. (*c. s.*) — Debardeurs, en avant — Chassez a droite — A gauche — Vis a vis — En galoppe. —

Garb. (*con un grido*) Ferma, ferma!

Conte. (*c. s.*) — Renversez la galoppe. —

Garb. (*all' orchestra*) Ferma, ferma!

Conte. No, ancora un giro. (*la musica cessa, e i debardeurs di un tratto si arrestano*)

Garb. Ah...
Conte. (*furioso*) Ma chi vi disse di fermarvi, chi?
Garb. Li ho fermati io.
Conte. Misericordia!.. i debardeurs si fermarono nel più bello... Vivaddio! non lo avrei mai creduto.
Garb. Ma credetelo una volta, questa contraddanza non può andare.
Conte. Eh non mi rompa il capo; con un po' di pazienza ritengo invece potrebbe andare anche senza i debardeurs..: me lo disse il principe Artesiano.
Artes. (*viene incontro al conte*).
Conte. Ah..: signor principe, si metta ella a capo di tutto; ella ha certi ballerini che darebbero la scalata anche alla luna... si mostri generoso.
Artes. Signori, lo bramate?
Tutti. Si, sì, sì.
Artes. Ebbene, mi proverò.
Garb. (*da sè*) Ora poi bisogna far fagotto.
Artes. (*viene alla ribalta nel mezzo, e volto all' orchestra*) Signori, dirigo io: attenzione (*preludio della marsigliese*)
Conte. Benissimo.
Artes. (*con voce alta*) Allons, tempo accelerato.
Conte Benone, il tempo che vogliamo noi.
Artes. (*come sopra*) Grande étoile.
Conte (*ripetendo*) Grande étoile. (*i danzatori formano la stella: poi a poco a poco vanno, camminano, corrono veloci*).
Conte. Magnifica questa stella!
Artes. Bien, bien.
Garb. Ah briccone.... ecco la stella ch' egli vedeva!
Artes. (*si porta dalla Baronessa e con bel garbo le accenna di cedergli il posto*).

Garb. Me l'hanno fatta, me l'hanno fatta. (*fugge*)
Artes. (*con forza*) Grande Chaine.
Conte. Grande Chaine. (*tutti eseguiscono*)
Artes. Bien, bien....
Conte. Bene, bene.... benissimo; vanno.... si stringono.... si fondono, si confondono... la catena s'intreccia.... è fusa.... l' Italia è unita; unita per sempre. Ah, per Iddio! gridate: viva l' Italia.
Artes. (*come sopra*) Gran galoppe.
Conte. (*ripetendo*) Gran galoppe.
Mascherata (*dalle finestre percuote i tamburelli gridando a tempo di musica*) App... app... app.
Artes. Très bien. (*i danzatorii improvvisamente spiegano piccole bandiere su cui leggesi*—Annessione —*corrono e ricorrono in vario giro finchè vanno a schierarsi a coppia in fila nel fondo del giardino*)
Artes. (*con forza*) En avant.
Conte. (*ripetendo*) En avant. (*si precipitano di fronte verso la ribalta*)
Tutti. Urrà. (*l'orchestra cessa*)
Conte. Pubblico rispettabile, la contraddanza pareva molto difficile; ma coll' unione e la perseveranza ella potè intrecciarsi: dunque quale sarà d' ora innanzi il motto d'ordine?.. Io credo (*con energia*) Unione e Perseveranza. (*l' orchestra ripiglia subito le ultime otto battute, ed intanto*)
Artes. (*stendendo la destra*) Uniti per sempre!
Conte (*stringendola*) Per sempre.
Artes. Viva l' Italia. } (*si baciano*)
Conte. Viva la Francia. }
Tutti. (*abbracciandosi*) Evviva! (*si ritirano*)

FINE.